

MARIA CRISTINA ALBÒNICO

NOMI E NON-NOMI NELLA PARODIA A FUMETTI:  
DA LUCIA MINNELLA ALL'INNOMINABILE

*Abstract:* This is a short essay dealing with two disneyan parodies of *I promessi sposi*, *I Promessi Paperi* (by Edoardo Segantini and Giulio Chierchini) and *I Promessi Topi* (by Bruno Sarda and Franco Valussi). The aim is to find out how the characters' names chosen by Manzoni have been altered and how the parodistic translation could offer interesting reference, either well-defined or hidden, to its model and to others literary sources.

*Keywords:* Alessandro Manzoni, parodia, fumetti

I generi paraletterari offrono spesso spunti interessanti per indagini onomastiche: ad esempio, i romanzi rosa soprattutto per i nomi delle protagoniste, i gialli per allusioni più o meno evidenti alla colpevolezza o all'innocenza dei personaggi. Sono poi accostabili, in quanto genere misto di immagini e scrittura, il fotoromanzo e il fumetto: i nomi dei protagonisti dei fotoromanzi pubblicati in Italia sulle riviste tra gli anni '40 e '60 del Novecento hanno svolto un ruolo significativo nella scelta dei nomi per le persone nate in quel periodo.<sup>1</sup>

Anche studi sui nomi nel fumetto possono essere interessanti, in particolare le trascrizioni parodistiche di opere letterarie; ci sono certo trascrizioni fumettistiche fedeli al testo letterario originale, ma può essere utile indagare su quelle parodistiche per veder come sono stati reinventati i nomi originali. Oggetto della presente indagine sono due parodie disneyane del capolavoro di Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, che diventano *I Promessi Paperi* di Edoardo Segantini e Giulio Chierchini (1976), e *I Promessi Topi* di Bruno Sarda e Franco Valussi (1989).

Le parodie disneyane hanno un'origine più lontana nel tempo: nel 1936 Floyd Gottfredson, il disegnatore americano di Mickey Mouse, crea alcuni fumetti in cui Topolino aiuta Robin Hood: *Mickey Mouse's Adventures with Robin Hood*. Lo stesso Gottfredson realizza la simpatica caricatura del film

<sup>1</sup> Si vedano gli studi di E. DE FELICE, *Nomi e cultura: riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Roma-Venezia, Sarin-Marsilio, 1987, p. 237. Lo stesso fenomeno si può riscontrare poi dagli anni '80, quando a prevalere è stata l'influenza dei telefilm americani.

*The Prisoner of Zenda* (1937) di John Cromwell: *Mickey Mouse As His Royal Highness* (in Italia uscito col titolo *Topolino sosia di re Sorcio*). Questo genere tuttavia negli Stati Uniti viene abbandonato, mentre in Italia fiorisce nel secondo dopoguerra, dando vita a numerose parodie che vedono protagonisti gli eroi di Walt Disney, in particolare Paperino.

Il primo fumetto italiano in quest'ambito è *L'Inferno di Topolino*, parodia della prima cantica della *Divina Commedia*, disegnata da Angelo Bioletto, con sceneggiatura e versi di Guido Martina; viene pubblicata su «Topolino» nn. 7-12 del 1949-1950.

Per il secondo fumetto di questo genere si deve attendere il 1956, quando ancora Guido Martina, con il disegnatore Pier Lorenzo De Vita, propone *Paperino e Don Chisciotte* («Topolino», nn. 137-139), ispirato al capolavoro di Miguel de Cervantes; data la risposta favorevole del pubblico, gli anni successivi vedono la pubblicazione di numerose parodie a fumetti. Queste, ed è il caso delle due sopracitate, possono proiettare gli eroi disneyani dalla loro realtà alle vicende del testo letterario che è fonte di ispirazione, con svariati stratagemmi: Topolino, ad esempio, rivive le avventure di Dante grazie all'ipnosi. In altre parodie, invece, i personaggi disneyani conservano nomi, caratteristiche e vestiti abituali: è la vicenda dell'opera letteraria ad essere adattata alla realtà di Paperino o di Topolino; esempi di questo tipo di fumetto parodistico sono *Paperin di Tarascona* («Topolino», nn. 156-157, 1957) di Guido Martina e Luciano Bottaro, *Paperino e il Conte di Montecristo* («Topolino», nn. 159-160, 1957) di Guido Martina e Pier Lorenzo De Vita, *Paperiade* («Topolino», nn. 202-204, 1959) di Martina e Bottaro.

All'opposto, esistono parodie in cui, fin dall'inizio del fumetto, i personaggi disneyani vivono nel mondo e nel tempo ispirati a un capolavoro della letteratura. Con quest'ultima tecnica sono stati realizzati sia *I Promessi Paperi* sia *I Promessi Topi*, qui considerati per evidenziare come il romanzo manzoniano sia stato spunto per 'riletture' sorridenti, certo, ma dense di riferimenti letterari significativi, anche per quanto riguarda la scelta e le variazioni dei nomi dei personaggi.

Nei *Promessi Paperi* il racconto inizia con l'inquadratura del tetro maniero del «signorotto dei lochi»,<sup>2</sup> don Paperigo (*alias* zio Paperone), a guardia del quale sono i bravotti (Banda Bassotti): dalle loro battute, è subito nota la tirchieria del loro padrone e si viene a sapere quale terribile minaccia incombe: la «scocciatrice di Monza»,<sup>3</sup> ovvero Gertrude da Monza, ostinata pretendente alla mano di don Paperigo. Come precisato dalla didascalia, il soprannome

<sup>2</sup> *I Promessi Paperi e I Promessi Topi*, a c. di G. Bono, «Le grandi collane del Corriere della Sera», Milano, RCS Quotidiani S.p.A. 2006, p. 21; le successive citazioni sono tratte dalla medesima edizione.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 23.

le è stato attribuito dal popolo ed è accompagnata dal suo golosissimo tutore, don Cicciondio; per quest'ultimo, il nome ricorda quello del personaggio disneyano ed è naturalmente riferito alla sua ingordigia, assai temuta dai bravotti: «Crapulante, se pensi di saccheggiare le nostre cibarie, cadi male».<sup>4</sup>

Don Paperigo ha insomma il problema contrario rispetto al suo corrispettivo don Rodrigo, ovvero allontanare una innamorata non desiderata: per ottenere il suo scopo, don Paperigo decide di assoldare Paperenzo Strafalcono (*alias* Paperino), poeta ditirambico a tassametro. Questi è il personaggio che corrisponde a Renzo Tramaglino; il nuovo cognome riecheggia quello originale, grazie alla rima, e rispecchia le caratteristiche di Paperenzo, poeta cantore ben poco apprezzato. Nell'incontro tra don Paperigo e Paperenzo non manca un ironico rimando alla *Divina Commedia*: Paperenzo infatti definisce Gertrude una «colomba del desio chiamata»; il verso dantesco qui riecheggiato fa risaltare ancor più la situazione paradossale, poiché don Paperigo vuole far sì che, a causa delle sue poesie e dei suoi appassionati madrigali, Paperenzo si trovi obbligato a chiedere la mano di Gertrude. A questo punto, Paperenzo si trova nella condizione di don Abbondio: camminando, giunge ad un bivio, dove lo attendono i bravotti; questi lo accusano di essersi compromesso con Gertrude e la conclusione è lapidaria: «Questo matrimonio s'ha da fare! E al più presto!».<sup>5</sup> Continuano dunque i rovesciamenti di situazione rispetto all'opera manzoniana; il problema che ora si pone a Paperenzo è quello di spiegare tutto alla sua promessa sposa, Lucilla Paperella (ovvero Paperina): costei è «una pulzella di aspetto mite, ma dotata d'una volontà a dir poco granitica...».<sup>6</sup> Se è vero che Lucia Mondella è un personaggio senza alcuna ombra e animato da una decisa volontà, sia pur sotto l'apparente mitezza, in Lucilla Paperella la fermezza diventa aggressività: per le scuse accampate da Paperenzo al fine di rimandare la cerimonia, la sua risposta è una sola: «Questo matrimonio s'ha da fare! E al più presto!».<sup>7</sup>

Per trovare una soluzione, Paperenzo si rivolge a Mescolaintrugli (*alias* Archimede): l'alter ego dell'Azzecagarbugli è, in questo caso, un personaggio positivo rispetto a quello letterario. Il soprannome di Mescolaintrugli si riferisce alle sue attività di «alchimista, callista e risolutore di controversie in genere»:<sup>8</sup> è dunque un epiteto parlante e infatti le sue specialità sono elisir, pozioni, filtri, decotti. Tra questi, l'ingegnoso Mescolaintrugli pare trovare la soluzione ai problemi di Paperenzo: è un 'elisir dello sciopero', che rende inoperose le persone e che servirà a rendere inattivi i bravotti.

<sup>4</sup> Ivi, p. 31.

<sup>5</sup> Ivi, p. 49.

<sup>6</sup> Ivi, p. 51.

<sup>7</sup> Ivi, p. 55.

<sup>8</sup> *Ibid.*

Incidentalmente, però, Paperenzo rompe l'ampolla che contiene l'elisir e il contenuto si diffonde sulla città di Milano: «I primi a contrarre il contagio furono i portadispacci dell'operosa città lombarda! Fu perciò che scoppiarono le Poste di Milano...».<sup>9</sup>

La città è in preda alle Poste, ed ecco così ironicamente trasformata la peste manzoniana; ne sono contagiati anche i tutori dell'ordine e, per descriverne il comportamento, non manca un rimando letterario: «In tutt'altre faccende affaccendate, le guardie non lo degnarono d'uno sguardo mentre varcava l'ingresso della città».<sup>10</sup> Il verso qui riecheggiato dalla lirica *Sant'Ambrogio* di Giuseppe Giusti anche nell'originale era riferito sarcasticamente a un rappresentante dell'autorità, una «eccellenza» il cui cervello era «in tutt'altre faccende affaccendato».

Paperenzo, per aver inveito contro gli scioperanti, deve scappare da Milano e, oltrepassato l'Adda, si rifugia dal cugino Gastolo; questi, *alter ego* del manzoniano Bortolo, tra i personaggi di Walt Disney è Gastone, il cugino fortunato del povero Paperino: anche nella parodia, Gastolo mantiene tale caratteristica. Tuttavia, Paperenzo non è al sicuro, poiché si trova nel territorio sotto il controllo di un signorotto, alleato del più potente don Paperigo: si tratta di Mainomato (*alias* Rockerduck), che è una parodistica riduzione dell'Innominato manzoniano, grande nella sua negatività. In effetti Mainomato viene definito come «un signorotto confinante di don Paperigo, al quale la maggior potenza del vicino aveva da sempre creato il complesso della 'mezza calzetta'...».<sup>11</sup> Mainomato parrebbe dunque più accostabile al personaggio di don Rodrigo, sicuramente inferiore rispetto all'Innominato; ciò si può desumere anche dal confronto tra le loro dimore: come nei *Promessi Sposi* don Rodrigo vive in un palazzotto e l'Innominato in un castello, così nella parodia «Il castello di Mainomato non era bello come quello del suo vicino e ciò era fonte per lui di non pochi complessi d'inferiorità».<sup>12</sup>

D'accordo con don Paperigo, Mainomato con un tranello attira Paperenzo e lo obbliga a firmare un impegno di matrimonio con Gertrude; quando però, in una canzone, viene definito da Paperenzo come «piccol confinante»,<sup>13</sup> sentendosi sminuito rispetto al suo alleato, decide di liberare Paperenzo. Questi, per risolvere i suoi problemi, confessa ogni cosa proprio a Gertrude che, d'accordo con Paperella, escogita una raffinata vendetta per punire don Paperigo. Le due «pulzelle ingannate e vilipese»<sup>14</sup> si recano a Milano,

<sup>9</sup> Ivi, p. 61.

<sup>10</sup> Ivi, p. 65.

<sup>11</sup> Ivi, p. 75.

<sup>12</sup> Ivi, p. 77.

<sup>13</sup> Ivi, p. 85.

<sup>14</sup> Ivi, p. 87.

e precisamente in un luogo dal luogo emblematico: la Piazza del Dolore, così definita per la presenza del «palazzo delle finanze, gabelle e tasse». <sup>15</sup> All'ingresso dell'Ufficio Torchiatura, un cartello così avvisa: «Lasciate ogni berlinga o voi ch'entrate». <sup>16</sup> Ancora Dante, dunque, per una scherzosa lamentela sulle tasse da pagare: è il luogo giusto per Gertrude e Lucilla, che denunciano don Paperigo come evasore fiscale. La conclusione vede così il riccone esposto alla gogna e, forse, destinato a impalmare la terribile Gertrude: «A volte, chi garbugli ordisce, di garbugli perisce. Così don Paperigo, dai fasti del maniero agli scherni del volgo, tra poco più di un mese sarebbe nuovamente finito tra le grinfie di colei che fu la causa dei fatti. Riusci a farti venire in mente un altro imbroglio? La storia non lo dice...». <sup>17</sup>

Nessun matrimonio, dunque, come lieto fine, bensì la giusta punizione: è vero però che anche nell'opera manzoniana i malvagi sono puniti o vengono uccisi dalla peste.

Per certi aspetti più vicina all'originale è la parodia *I Promessi Topi*, «Da un'idea di A. Manzoni» <sup>18</sup> come indicato dalla didascalia iniziale e come anche suggerisce l'incipit: «Su quel ramo del lago di Como che volge a Mezzogiorno tra due file ininterrotte di turisti». <sup>19</sup> È questa la calata dei Lanzichenecchi, che portano in Italia valuta pesante e incrementano le attività alberghiere. Proprio sul monopolio turistico è fondata la vicenda: il cattivo don Pietrigo (*alias* Gambadilegno), d'accordo con il cugino Attilio (Plottigat), ha cacciato il proprietario del miglior albergo del paese per impadronirsene e gestirlo con Trudy; vuole dunque mantenere la supremazia e per questo vorrebbe che direttrice dell'albergo fosse Lucia Minnella (Minnie). Costei però già gestisce una propria locanda e, insieme al proprietario di una trattoria Renzo Topogolino (Topolino), intende stipulare un contratto d'acquisto dell'albergo gestito da don Pietrigo. Sugli affari di cuore, qui appena accennati, prevalgono dunque gli interessi economici: al centro della vicenda non vi è un matrimonio, bensì un contratto di compravendita. Vi sono però precisi elementi di collegamento ai *Promessi Sposi*: innanzi tutto, i nomi dei due protagonisti sono inalterati; i loro cognomi richiamano quelli dei personaggi disneyani. Inoltre, alcune didascalie sono spiritose citazioni degli interventi di Manzoni rivolti al suo pubblico: «E don Pietrigo va a una trattoria, dove facciamo finalmente conoscenza, miei cari 24 lettori, con il protagonista di questa storia...»; <sup>20</sup> ottimisticamente tale numero in seguito

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 102.

raddoppia: «A questi ed altri interrogativi, cari 48 lettori (si spera che nel frattempo siate aumentati) daremo subito risposta!»<sup>21</sup> per poi accrescersi: «miei cari 68 lettori».<sup>22</sup>

Così, sull'incontro di don Abbondio con i bravi è ricalcato quello dei bravi di don Pietrigo con il notaio che dovrebbe stipulare il contratto di compravendita: questi è don Pippondio (*alias* Pippo), il cui nome riecheggia quello del curato manzoniano, così come il suo atteggiamento; infatti, mentre sta camminando, legge ad alta voce una massima, definendola «giustissima»:<sup>23</sup> «Se sei un vaso di coccio, non metterti tra due di ferro: potresti romperti!»<sup>24</sup>. È una diretta citazione del passo del primo capitolo dei *Promessi Sposi*: «Il nostro don Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro».

Come appare da una vignetta, don Pippondio ha letto tale massima nel libro di A. Manzoni *Mille consigli per vivere bene e... a lungo*; gustoso, poi, l'interrogativo che si pone: «Uhm... Manzoni! Chi era costui?»<sup>25</sup> amabile parodia del celeberrimo «Carneade» pronunciato da don Abbondio.

In modo simile a quelli originali, i bravi così intimano al notaio: «Questo contratto non s'ha da fare, né ora né mai».<sup>26</sup> Il povero don Pippondio torna così a casa, dove «una fedele governante da anni si prende perpetua cura di lui»<sup>27</sup> si tratta di Clarabella che nella parodia conserva il nome del personaggio disneyano e che è cialtriera come la Perpetua originale, come si apprende dal suo colloquio col notaio.

Anche le scuse accampate da don Pippondio con Renzo e Lucia per non stipulare il contratto ricordano l'incontro di Renzo Tramaglino col curato: «Voi la fate facile! È il povero notaio che deve vedersela con mille leggi e codicilli! Iuris Paperinis, iuris Arichimedibus, iuris...».<sup>28</sup> La risposta di Renzo Topogolino «Non so che farmene del vostro latinorum!»<sup>29</sup> ricalca poi quella dell'originale.

Da Clarabella, i due protagonisti vengono a sapere i veri motivi della reticenza del notaio che si era finto malato e, per dare coraggio al pavido don Pippondio, si rivolgono alla Signora, da tutti conosciuta come la Fattucchiera

<sup>21</sup> Ivi, p. 123.

<sup>22</sup> Ivi, p. 149.

<sup>23</sup> Ivi, p. 107.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> Ivi, p. 108.

<sup>27</sup> Ivi, p. 110: l'aggettivo «perpetua» nel testo è in grassetto.

<sup>28</sup> Ivi, p. 115.

<sup>29</sup> *Ibid.*

di Monza o Nocciola (per la sua abitudine di coltivare e vendere nocciole); costei, il cui vero nome è Genoveffa, è il personaggio corrispondente a Gertrude e, come la figura dei *Promessi Paperi*, appare completamente diversa. Oltre al soprannome, la Signora, il tratto che ricorda il personaggio manzoniano è il destino segnato fin dall'infanzia: Genoveffa dovrà diventare una strega perfetta; mentre le sue amiche ricevono bambole, lei riceve in regalo delle scope. Il suo tentativo di ribellarsi diventando attrice fallisce a causa della sua bruttezza e «ritornò pentita dal padre che, felice per il suo rinsavimento, le aprì uno studio in quel di Monza...».<sup>30</sup>

Quando la fattucchiera giunge a casa di don Pippondio, scopre però di non poter fare nulla poiché il notaio non crede alla magia e, quindi, questa non ha nessuna efficacia; Genoveffa lascia comunque a Clarabella un'erba che dovrebbe infondere coraggio.

Nel frattempo, don Pietrigo organizza il rapimento di Lucia, che viene catturata dai due bravi Grigio e Falco: questi nomi sono un chiaro riferimento a quelli dei bravi del romanzo, il Griso e il Nibbio. Lucia viene così condotta nel castello dell'Innominabile, ovvero il Conte Macchianera: il problema della non-nominazione sorge in questo caso dal fatto che pronunciare tale nome porta sfortuna: ogni volta che qualcuno lo proferisce, accade una disgrazia, come un temporale o un terremoto. L'Innominabile, insomma, incute paura come l'Innominato, ma soltanto perché ha fama di iellatore. Oltre a Lucia, viene fatto prigioniero anche don Pippondio, che si era recato al castello sotto l'effetto della tisana preparata con l'erba della fattucchiera: il suo coraggio però non è duraturo e viene rinchiuso insieme a Lucia. Il pianto e i lamenti dei due prigionieri sono, per l'Innominabile, assai difficili da sopportare: si ha così un accenno alla tormentosa notte dell'Innominato manzoniano, anche se in forma scherzosa: «il crudele Innominabile passa le notti in bianco per i singhiozzi di Lucia e don Pippondio...».<sup>31</sup>

Intanto Renzo Topogolino, sfuggito ai bravi di don Pietrigo, ripara a Milano, da dove però i cittadini stanno scappando per salvarsi da una minaccia terribile: la peste. Come nell'altra versione parodica, si ha una divertente variazione: qui la peste è la nipote del governatore di Milano, la marchesina Esmeralda de Gomez che, per i suoi capricci, ha decretato che in città siano venduti esclusivamente torte e dolci. L'assalto al forno a cui assiste Renzo Topogolino è dunque motivato dal desiderio di mangiare pane, anziché dolci: «Basta! Siamo stufi di babà al cioccolato! Vogliamo il pane!».<sup>32</sup>

Sospettato di essere una spia, Renzo sfugge alla folla grazie all'intervento del questore Baffettoni (*alias* Basettoni), noto con il soprannome di

<sup>30</sup> Ivi, p. 127.

<sup>31</sup> Ivi, p. 148.

<sup>32</sup> Ivi, p. 152.

‘Acchiappagarbugli’; anche in questa versione, il corrispettivo dell’Azzecagarbugli non è un avvocato ed è un personaggio positivo, che Topogolino decide di aiutare a riportare l’ordine in città. Con uno stratagemma, convince la ‘peste’ Esmeralda a partire e, per riconoscenza, il governatore e il questore si offrono di aiutare Topogolino, indagando su don Pietrigo.

Intanto, nel castello dell’Innominabile, avviene una ‘conversione’, qui accompagnata e motivata da una riflessione sulla questione onomastica; il Conte Macchianera infatti così spiega la sua crudeltà: «Perché io odio l’umanità! Odio quelli che hanno paura di pronunciare il mio nome!».<sup>33</sup> Aggiunge inoltre: «Odio tutti coloro che possono dire come si chiamano, senza che una disgrazia gli piombi subito tra capo e collo!».<sup>34</sup> Lucia ribatte puntualizzando che la colpa è soltanto del Conte, poiché il suo nome è legato ad azioni malvagie: invece «Se il vostro nome fosse collegato ad azioni buone, anche la natura smetterebbe di rivoltarsi contro di voi!».<sup>35</sup> Pare una parafrasi del detto di Giustiniano (*Institutiones* II, 7, 3), così ricordato nella *Vita Nuova* (XIII, 4) di Dante «nomina sunt consequentia rerum»; Lucia insiste: «Provate a essere generoso, a rendere felice qualcuno... e forse la iella abbandonerà il vostro nome!».<sup>36</sup>

L’Innominabile prova a compiere gesti gentili, scoprendo così che ora il suo nome può essere pronunciato ad alta voce senza pericolo; riconoscente, libera Lucia e don Pippondio, testimoniando contro don Pietrigo.

Il lieto fine della vicenda vede l’apertura dell’albergo ‘da Renzo e Lucia’, dove i bravi sono stati condannati a lavorare gratuitamente; quando Topogolino accenna al suo desiderio di tornare a Milano per aiutare Baffettoni (ruolo di Topolino e del commissario Basettoni), Lucia Minnella protesta con parole che ricordano quelle di Lucia Mondella: «Questa storia non vi ha insegnato che i guai arrivano comunque, anche se non li si va a cercare? Ma andate pure! Tanto sapete che il mio sproposito è quello di volervi bene e che vi aspetterò sempre!».<sup>37</sup> La proposta di matrimonio di Topogolino è interrotta da don Pippondio, che implora la fattucchiera di far sparire Clarabella, desiderosa di sposarlo a tutti i costi: sono del notaio le ultime parole «Aiuto! Questo matrimonio non s’ha da fare!»,<sup>38</sup> con un gustoso rimando alla fase iniziale dell’opera manzoniana. Anche la didascalia conclusiva riecheggia le parole di Manzoni: «Se la storia vi è piaciuta vogliatene bene ai suoi personaggi ed

<sup>33</sup> Ivi, p. 170.

<sup>34</sup> Ivi, p. 171.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> Ivi, p. 180.

<sup>38</sup> Ivi, p. 181.

---

anche un pochino a chi l'ha scritta! Se invece non vi fosse piaciuta... allora giunge a proposito la parola... fine». <sup>39</sup>

*Biodata:* Cultrice della materia (Letteratura Italiana Contemporanea – Facoltà di Scienze della Formazione) presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.  
mariacristina.albonico@unicatt.it

<sup>39</sup> *Ibid.*

